

Moda

«Una passione nata quando avevo quattro anni»

Lo stilista teramano Filippo Flocco si racconta e svela i consigli utili per tutte le future sposo

Antonella Gallo

A tu per tu con lo stilista teramano di livello internazionale, Filippo Flocco che racconta al pubblico di sé.

Parlano dall'intero: com'è nata la passione per la moda?

«Mi ricordo che ero piccolissimo, avevo 4 anni non sapevo ancora disegnare e scrivere, ma con l'ago e con il filo facevo dei gattini su pezzettini di cotone. E una passione che mi accompagnava da tutta la vita. Appena ho avuto l'opportunità - avevo 16-17 anni - ho iniziato a lavorare per gli stilisti italiani, quelli proprio canori, che a quell'epoca facevano un po' tendenza: l'atelier Fontana, André Lang, Clara Cestina, e che mi hanno molto formato nella sartoria e soprattutto mi hanno dato l'opportunità di rapportarmi con delle persone che professionalmente non vedevano. Appena 18 anni ho deciso a fare showrooms dalle scuole Fontana e mi sono ritrovato davanti, come prima cliente, in assoluto, la figlia del Re d'Italia, di cui, però, non ricordo il nome. Mi dissero: «Quella è la principessa dal dei tali» e mi sembrò una cosa magnifica».

«Pensavo che sarebbe stata bella per me la sua gita. Mi ricordo così di aver sentito la voglia di poter considerare un piccolo sogno che rende la vita più felice per un istante. E andata avanti poi nel tempo. Ho avuto l'opportunità di tornare qui a Teramo, di realizzare ormai da 20 anni (sorride solit) un stile che finora, pieno d'affetto, di cari serie da parte delle clienti che pur non sono diventate amiche, che considerano come me la stessa gioia. Otto anni fa ho iniziato la mia avventura internazionale a Parigi in una maison storica, di quelle che tutti sognano nella vita. Ho studiato alcuni disegni e, dopo tre giorni, mi hanno proposto che potessero collaborare con loro, fatto un viaggio: mi è sembrata una cosa magnifica. E un rapporto che si è instaurato in un lavoro e che dura ormai da tanti anni. Contemporaneamente è iniziata la mia vera carriera internazionale, proiettandomi nelle file di settore e sfilate. Ho iniziato a frequentare gli eventi, portavo anche con il mio lavoro, attraverso un'università. Esempio, equivalentemente alla nostra Bocconi di Milano: aiutavo le aziende che facevano un prodotto bello a diversi internazionali. Le mattine all'alba, per 15 minuti, uscivo webcast per dire cosa contatti che avevo fatto, cosa di fatto potevo incrementare fino al punto che c'era stato in esposto e in pigiama con le ciabatte. Oggi sono entrato anche come consulente di stile in un'azienda che lavora, grazie a Dio, in Abruzzo, con grandi marchi internazionali. Lavoriamo davvero per tutti brand: magliuccio, alessandria, eccetera. Non vorrei neanche chiedere a un altro. Noi desideriamo lavorare per tutti nel range dell'alta gamma e non ci



Sotto, Filippo Flocco



vincoliamoci ad un solo marchio».

Come è cambiata la moda nel corso dei tanti anni del tuo lavoro?

«Il settore di cui mi occupo io è quello dell'alta moda. Mi sono formato il 20 anni fa da fare un jeans probabilmente, sono una vera pippa. L'alta moda è il rispondere, lo di avere sempre un lavoro e di toccare i reperti storici e mondani appartenuti a Eva Perón. Gli abiti di silos stirati e valorizzati se li metti ora in showroom consumano solo sbiti che possono funzionare bassissimo. La moda intesa come trend, come cosa che cambia in velocità, è molto cambiata perché oggi l'apertura dei mercati mondiali è quella di essere più disponibile, contestabile, ma questa è un'altra storia».

La sposa del 2015 come sarà?

«Io ho lavorato alle anticipazioni per un grandissimo stilista italiano che è stato considerato un esaltante prodigo di stocchia. Stiamo

realizzando gli abiti battagliero che sarebbero pensati addosso, un corpo snodo con il busto asciuttato, una gonna a coda di rondine, perdono nei volumi, ma acquistano in glamour, in seduttività. Ovviamente la sposa più romanesca rimane su dello mantello pastello, streppenate, delevé in quanto per me la sposa è bianca e non riesco a concepirla in un altro modo. Lo so che sono un po' talismano, come dice qualcuno, ma è così».

Un accessorio a cui la sposa non dovrebbe mai rinunciare nel giorno del suo matrimonio?

«Il profumo personale e raffinatissimo perché deve arrivare e lasciare una memoria olfattiva di sé».

Un consiglio per queste future sposo?

«Di scegliersi bene, riflettendo, di prendere tutto il tempo che ci vuole e iniziare con un grosso margine perché in realtà il matrimonio è diventato un grande show, non è più una festa per pochi intimi. Presto-



L'ACCESSORIO Una sposa non deve mai rinunciare al profumo "personale" perché deve lasciare una memoria olfattiva di sé

ché è il suo paese e poi selezionato con una dovuta changesca le cose che faccio che mi devono divertire e far divertire. Ho bisogno di un supporto di tutte le signore belle della Terra Teramo belle, come dire, che si sono ammazzate dal ridere nello starni dietro perché io sono uno fuori dai nozzi. Non ho bisogno di ricevere una parte, mi posso permettere di dire dei passacaglie, dei misteri, di far sorridere quando l'ho l'opportunità, cioè di fare delle cose che chi ha un ruolo non si può permettere perché esce dalla parte, io ho da mia che sono un professionista di quelli che non sbagliano quasi mai, con dati alla mano. Noi siamo figli facciamo i primi passi quando alla mamma ci dicono di venire a cena. Si pensava di essere prima e principale e percepisce del nostro regno e non siamo mai dalla parte di casa senza confrontarsi con nessuno, quella è una storia che ci vogliamo raccontare e che se ci piace e ci fa felici. Ho rende è un'altra ogni volta ti riporti di nuovo in difesa, mi senti un po' in difficoltà e te ne vai in un momento stanco dove nessuno ti conosce e nessuno ti ha mai raccomandato e funzioni solo se veramente fai vendere le cose che disegni e di cui ti occupi e che vanno, se hai dei risultati alla fine se le aziende stesse che ti conoscono dicono: La ragione te la danno solo i numeri, patrigno».

E forse anche la scelta che hai fatto di rinascere a Teramo nonostante il tuo livello sia internazionale. Così ti ha spinto a restare qui?

«Prima cosa io sono pugliese, secondo cosa ho la mia storia, ho una mia storia abita a Taranto. Mi sono trovato anche la mia storia per cui eravamo tre gatti. Siamo molto legati e il mio senso del discernere è particolarmente spicato. Infatti, quando il fieno settannata sono dal bambino che ho preso in affido e che ormai studia a Parigi da due anni, parla il vostro, ma la domenica viene a pranzo da Gianni e da Rosanna, direttori della casa di moda Bologna, nelle Marche, con l'opportunità di avere le linee arie inglesi e spagnole low cost che fanno studio a Pescara. Abbiamo il mondo a portata di mano. Posso vivere bene in una casa piacevole e grande perché l'abitazione che ho a Parigi, nel quartiere uno, un attico a quattro camere, mi permette di non dovermi preoccupare. La mia dirimpettaia è Monica Bellucci, ma giusto lei si può avere una casa su tre piani. Ti resi conto che la qualità della vita a Taranto è differente. Mi respiro separato il cielo quando sono all'estero. Io sono poi stato australiano: potremmo offrirne l'aria, ma se non posso mangiare, non ce la posso fare».